

Il presente lavoro raccoglie parte del materiale e dei
temi
su cui si sono confrontati i partecipanti del progetto
“Liberare la Pena. Percorsi di Condivisione
dell’Esecuzione Penale”.

Attraverso l’attività di Counselling e di Gruppo di Self
Help
si è analizzato il fenomeno della dipendenza
in tutta la sua complessità.

Il Percorso Terapeutico,
durato più di un anno,
ha consentito alle persone detenute
di mettersi in gioco, conoscersi, stimarsi
e superare le criticità, i limiti e le difficoltà
ridefinendo obiettivi prioritari
in linea con una qualità di vita,
all’insegna dei valori civici.

Franco Lo Priore

RELAZIONI DEI PARTECIPANTI

03/03/2015

Oggi ho partecipato per la prima volta al gruppo che io definisco "di comunità" che si tiene di martedì. C'era un operatore terapeutico di nome Franco Lo Priore e altri sei ragazzi detenuti, che hanno il mio stesso problema col consumo delle sostanze.

Abbiamo iniziato a conoscerci con un gioco alla lavagna che si chiama "Indovina la domanda": abbiamo disegnato cinque linee intorno ad una circonferenza, dentro cui abbiamo scritto il nostro nome e cinque elementi che ci caratterizzano.

Poi abbiamo cominciato a parlare delle regole fondamentali di un gruppo e cioè il rispetto verso l'altro, il saper ascoltare le persone senza interrompere, il rispondere in caso di confronto e l'onestà su tutto.

Ogni persona che partecipava al gioco doveva rispondere alle domande che gli venivano rivolte.

Abbiamo chiuso il gruppo salutandoci con un momento di feedback.

Credo in questa nuova esperienza e spero di trarne cose buone per quando uscirò dall'istituto penitenziario.

Francesco

10/03/2015

Oggi abbiamo avuto il secondo incontro, con il gruppo di autoaiuto. E' stato improntato sul costruire un acronimo utilizzando le lettere del proprio nome e cognome. Ciascuno di noi ha poi scelto l'elemento o l'aggettivo che più lo rappresentava. Prima di questo percorso terapeutico ho già svolto colloqui con l'equipe dell'istituto penitenziario e mi sono stati d'aiuto. Pertanto spero che questa attività possa essere ugualmente costruttiva: credo che comunicare al resto del gruppo i propri dubbi, i timori e le piccole e grandi soddisfazioni non possa che aiutarmi. Stamattina, nell'attività di gruppo di self help mi sono promesso di dire "ora basta!": voglio spogliarmi dai vecchi panni. In quest'ultima esperienza detentiva voglio ritrovare lo spirito per farcela, perché capisco che tutto questo non è accaduto solo a me. E' stato ed è durissima ma adesso mi sento vivo dentro, mi sto assumendo le mie responsabilità per girare pagina, per essere sincero ed onesto prima di tutto con me stesso. Spero di mettermi in discussione in questo percorso e mi auguro di trovare una risposta, su come ho fatto a ricadere nella stessa trappola. Per me non è facile e non riesco ancora a trovarla ma ci sto lavorando. Con fatica sto avendo modo di pulirmi dentro e riflettere sulla mia vita. Mi reputo un ragazzo con carattere e forza e spero con tutto il cuore di demolire la tentazione verso la droga, anche se so che le ricadute sono dietro l'angolo ma voglio avere fiducia in me stesso.

Federico

24/03/2015

Mi chiamo Pasquale e faccio uso di cocaina da trenta anni.

Il martedì, insieme ad altri ragazzi che hanno il mio stesso problema, partecipo al gruppo di autoaiuto tenuto da Franco.

Nell'ultimo gruppo si è parlato di me e del fatto che non mi sento sicuro nel parlare di fronte agli altri. L'operatore terapeutico mi ha fatto sentire fiducia: ho avuto coraggio e sono riuscito a parlare delle mie situazioni personali avanti agli altri.

Per me il lavoro che effettuiamo all'interno di questi gruppi di autoaiuto è simile a quello che svolgono i ragazzi che si trovano nelle comunità di recupero dalla tossicodipendenza.

Il gruppo può rappresentare la nostra seconda famiglia e per chi di noi ci crede è l'unica salvezza.

Il messaggio che voglio dare a tutti noi, del gruppo di martedì, e quello di non arrenderci mai, poiché la vita è bella e nessuno ce la può distruggere.

Vi auguro buon percorso.

Pasquale

21/04/2015

Buongiorno, mi presento.

Mi chiamo Antonio, sono nato a Torre Annunziata, sono in carcere da tre anni e mezzo e grazie a questo corso che sto frequentando, insieme al gruppo e a Franco, mi sento molto bene sia mentalmente che fisicamente.

La settimana scorsa abbiamo parlato della "PAURA".

La mia paura più grande è arrivata quando è morto mio padre: non avevo più la persona che mi amava e mi sono ritrovato solo. Questa paura mi ha accompagnato nel corso della vita e mi sono ritrovato a fare degli sbagli, con la droga e con tutto il resto, fino a giungere in carcere.

Oggi, però, ho compreso che la paura ci aiuta anche a capire tante cose della nostra vita.

Io spero di ricevere una mano per poter andare in una comunità terapeutica, recuperarmi dalla dipendenza e superare questa mia paura. Inoltre, spero di non ricadere nel consumo di sostanze psicotrope; di riuscire a costruirmi una famiglia, avere dei figli e trovare un lavoro ma soprattutto di non ritornare più in carcere.

Ringrazio voi del gruppo e Franco, che mi state vicino e mi fate sentire come se fossi in una vera famiglia.

Il vostro fratello Antonio.

Antonio

21/05/15

Durante gli incontri di gruppo, i rumori delle chiavi e dei cancelli lasciano il posto, anche se per poco più di un'ora, ad un momento di riflessione, di solarità e luce dentro me: un tempo di sfogo dalla solita monotonia e quando torno in cella mi sento molto meglio.

Ho vissuto per tanto tempo frustrazioni, fallimenti, indifferenza, rabbia ma, se prima li affrontavo in maniera sbagliata, ora cerco di gestirli con più equilibrio e lucidità.

Oggi mi sento più vivo dentro, più responsabile e consapevole.

Riconosco i miei sbagli e vorrei tanto poter ripartire dalle cose che ho lasciato: un lavoro, la voglia di essere nel mondo con legalità, riacquistando fiducia nelle persone che mi vogliono bene.

Ora so che tutto questo dipende soprattutto da me.

Francesco

27/10/2015

Durante il corso che sto frequentando in carcere, mi è stato chiesto dall'operatore di fare un disegno.

La prima cosa che mi è venuta in mente di disegnare è il mare del mio paese. Ho vissuto tutta la mia bella infanzia a Portici. Ringrazio Dio per i genitori fantastici che ho. Sin da piccolo mi hanno sempre dato tutto ma io volevo sempre di più. In passato, per i guai causati dalla droga, me la prendevo con tutti ma oggi me la prendo solo con me stesso.

Oggi capisco, che ho sbagliato anche nei confronti della mia famiglia e di tutte quelle persone che mi vogliono bene; che ho bisogno di aiuto vero.

Ora, essendo una persona lucida, vivo di rimorsi e mi sento una persona vuota. Per me la vita è stata sempre facile e sono stato molto fortunato ma, adesso, ciò lo ritengo un problema.

Nel contesto in cui mi trovo, cioè il carcere, mi trovo a vivere una vita che non avevo mai sognato di intraprendere.

Ho capito che devo cambiare; ho capito che parlare mi aiuta; ho capito di aver bisogno di intraprendere un percorso in comunità.

Voglio lavorare di più sui miei vuoti e sui miei rimorsi. Parto da questo punto e spero sempre che Dio mi aiuti.

Vincenzo

Dicembre 2015

Costruzione di una lettera di Auguri di Natale che, i detenuti afferenti al progetto "Liberare La Pena", hanno voluto scrivere ed inoltrare alle persone inserite presso il Centro di Recupero dalle Dipendenze "La Casa Sulla Roccia".

Testo

*CIAO A TUTTI VOI,
RAGAZZI DI CASA SULLA ROCCIA;
CIAO A TUTTE VOI,
FAMIGLIE QUI PRESENTI;
CIAO A TUTTI VOI, CLERO;
CIAO A TUTTI VOI, OPERATORI;
CIAO A TUTTI COLORO CHE, COME NOI,
SI SENTONO EMARGINATI;
CIAO A TUTTI GLI AMMALATI;
CIAO A TUTTI VOI, BAMBINI,
ANCORA PURI E DELICATI;*

Noi siamo stati ragazzi fragili: erroneamente abbiamo creduto che l'uso di sostanze poteva donarci forza, valore, stima, dignità

...

Abbiamo perso le cose più belle: le emozioni, la razionalità, l'onestà, il rispetto, l'amore per noi stessi e per gli altri.

Abbiamo lasciato troppo spazio al materiale e ci siamo distaccati dalla vera felicità che può provenire soltanto dal nostro saper essere solidali e spirituali.

In questo anno di giubileo, indetto straordinariamente dal papa Francesco Bergoglio, chiediamo il perdono per lo stile di vita che abbiamo condotto e per quanto abbiamo commesso, decidendo di affidarci al signore, senza più ricordarlo solo in caso di bisogno ma in ogni circostanza di vita.

Noi, nell'istituto penitenziario, stiamo mettendoci in gioco con la nostra storia, con i nostri comportamenti, i nostri sbagli, i nostri sentimenti ed i nostri pentimenti.

Siamo riusciti a condividere che da soli non possiamo farcela e stiamo accettando, umilmente, l'aiuto di chi sa e può guidarci.

Questo nostro cammino ci fa sentire meno soli: vicini a voi, ragazzi e familiari di Casa sulla Roccia, in un comune percorso di cambiamento.

Gesù bambino, Dio, Cristo è sempre stato vicino a noi ma non abbiamo saputo vederlo e sentirlo.

Il nostro messaggio natalizio, rivolto a tutti voi ma anche a noi stessi, vuole essere quello di imparare a seguire l'insegnamento di Gesù Cristo che nel suo cadere si è sempre rialzato e sacrificato per il prossimo.

Noi, 10 ragazzi del gruppo di Ariano Irpino vi auguriamo un Buon Natale ed un Buon Cammino e vi diciamo GRAZIE, per averci donato quest'oggi la possibilità di sentirci inclusi, accettati, accolti.

I ragazzi del Gruppo Terapeutico di Ariano Irpino

19/01/2016

Siamo scesi al gruppo e dopo esserci salutati, Franco ci voleva far vedere il filmato della lettera che abbiamo scritto ed è stata letta in chiesa per gli auguri di natale ai ragazzi ed alle famiglie dei residenti della comunità terapeutica da lui gestita "La Casa sulla Roccia" ma non si vedeva e ne si sentiva e quindi abbiamo fatto un esercizio sulle parole: sentimento, emozione e paura.

Cominciando dalla parola sentimento, noi tutti abbiamo espresso, secondo noi, il suo significato tipo amore, pace, bene, odio, ecc. Sulla parola emozione abbiamo detto che è quella sensazione che si prova quando succede qualcosa ad esempio: essere chiamati per la libertà, vedere una persona dopo tanto tempo, ricevere un permesso, un premio e cose del genere.

Poi per la parola paura, Franco ci ha spiegato che noi adottiamo due meccanismi di difesa, uno è l'attacco e l'altro è la fuga e che questo sentimento fa parte di noi sin dalla nascita.

Alle ore 12:00, l'assistente penitenziario ci ha chiamati perché era finito il nostro tempo ed abbiamo fatto un feedback.

Dopo 13 mesi trascorsi in questo gruppo vorrei dire grazie a tutti e a Franco per l'aiuto che ci dà.

Dal vostro amico del gruppo

Francesco

Conclusioni

Quando decidiamo di intraprendere un viaggio, possiamo programmare la partenza e le mete da raggiungere ma non possiamo prevedere se tutto verrà garantito o subirà delle variazioni; se rimarrà con noi un buon ricordo o la delusione. Lo stesso è accaduto quando questo progetto ha avuto inizio: erano previste tappe raggiungibili ma non potevo essere certo che avremmo ottenuto esiti così soddisfacenti.

In questo percorso, ho avuto la fortuna di incontrare persone che, a vari livelli, hanno voluto regalarmi i loro ricordi, le loro frustrazioni, i loro desideri, le loro incomprensioni, la loro verità, le loro fragilità, la loro testardaggine, la loro caparbia, la loro affettività, la loro identità. Ho ascoltato storie di vita, sentito emozioni e ricevuto richieste di aiuto e tutto ciò è stato reso possibile poiché tra tutti noi si è scelto di generare quel clima che potremmo definire di fiducia e di affidabilità: condizione, a volte, difficilmente credibile che possa avverarsi in un ambiente carcerario, dove la cultura intramuraria solitamente spinge verso il timore, la finzione, l'omertà e l'isolamento.

Eppure i vari partecipanti al gruppo di self help si sono dati un'opportunità, aprendosi all'altro e chiedendo in cambio solo un po' di ascolto, per poter ritrovare la propria strada precedentemente perduta.

In questo tempo, insieme, siamo riusciti a costruire ponti di speranza e si sono raggiunti traguardi importanti che concedono nuovi spazi e nuove prospettive di vita. Questa esperienza mi ha arricchito molto e voglio ringraziare tutte le persone che, a vario titolo, hanno permesso il raggiungimento di questo obiettivo.

Un grazie particolare va a tutte le persone dell'istituto penitenziario di Ariano Irpino per la disponibilità e la collaborazione ricevuta.

Un grande grazie, inoltre, va ai ragazzi detenuti che hanno voluto e saputo reinvestire su se stessi.

Vi saluto tutti con un testo autobiografico scritto da una persona che nel giorno 01/09/15 ha liberamente scelto di consegnarmelo.

Questo detenuto ha preso parte all'attività di gruppo sin dal suo inizio ed ha creduto nell'intervento terapeutico, investendo insieme agli altri in questo progetto di recupero sociale.

Nel consegnarmi il suo elaborato mi disse: "sto scegliendo di impegnare il mio tempo in positivo. Qui potrai leggere quella che è stata la mia vita e che non voglio più mi appartenga. Grazie per tutto".

E' stato un gesto concreto che, palesemente, ha evidenziato non solo l'efficacia della terapia di gruppo ma anche l'evoluzione ed il cambiamento che stava avvenendo dentro le persone.

Grazie ancora a tutti

Franco Lo Priore

AUTOBIOGRAFIA

di un membro del gruppo di self help

Ciao

Sono Francesco e vi racconto la mia storia di vita.

Mi chiamo Francesco, sono nato a Salerno il ed ho 26 anni.

Sono l'ultimo figlio di cinque: tre sorelle, un fratello ed io.

Poi c'è mia madre, mio padre e i miei tre nipoti.

Nella mia prima adolescenza ero un ragazzo come gli altri o quasi: giocavo a calcio; andavo a scuola; giocavo con gli amici del quartiere; ... ma vivevo già nella sofferenza e nel disagio ed a volte mi sentivo incompreso.

Ero un ragazzino che purtroppo non aveva un padre modello o presente. Ricordo che lui era andato via di casa ed io ero rimasto solo con mamma ed a volte non avevamo nemmeno i soldi per comprare un po' di pane o un po' di latte.

La nostra era una situazione invivibile, di completo disagio economico, psicologico e morale ed io cercavo sempre una scusa per stare il meno possibile a casa.

Quella situazione mi pressava, mi pesava e quindi cominciai a frequentare i ragazzi più grandi del mio quartiere. Questi facevano uso di sostanze stupefacenti e, per farmi accettare da loro, incominciai anch'io ad utilizzarle: avevo 10 anni, fumai il mio primo spinello e riuscii ad entrare a far parte del gruppo. Mi sentii subito accettato: facevo tardi la sera; andavo nelle macchine a tutta velocità e con la musica ad alto volume; mi divertivo. Per me era tutto bello.

Un giorno uno di questi amici mi chiama, ha con se della "polvere" e mi dice: "vuoi Provare? Questa ti fa sentire come un leone e ti fa dimenticare tutti i problemi". Mi convinse e la sniffai. Era eroina: avevo solo 11 anni.

Ho cominciato ad usarla due, tre volte a settimana: era tutto magico. Nel frattempo passavano i mesi ed arrivò il giorno del mio compleanno: i miei 12 anni.

Scesi da casa ed andai a chiamare un amico che frequentavo da quando avevo provato la "robba".

Questo amico mi fece salire sul suo motorino e disse "Ho un regalo per te!". Non sapevo cosa fosse ma ero curioso e non vedevo l'ora di scoprirlo. Presto fatto, andammo su una spiaggetta nella zona di

Mercatello. Era sera. Il mio amico aveva due siringhe e buttò in una fiala di vetro la "roba" e, con un po' d'acqua e la fiamma dell'accendino, la fece sciogliere. La divise nelle due siringhe ed io gli chiesi "ma cosa devi fare?". E lui rispose "non ti preoccupare. Me la vedo io" e me la iniettò.

Ero "fattissimo": non ce la facevo a stare in piedi; non riuscivo a parlare; fumavo e bevevo come un "pazzo"; spesso mi fermavo per vomitare; ... ma mi piaceva quello effetto. Man mano, non sono riuscito a farne a meno e quella sostanza è diventata sempre più parte della mia vita.

Per fare soldi rubavo, rapinavo, incominciavo a non guardare più in faccia a nessuno. Mi bastava avere solo il mio "benessere" e curare le mie esigenze. Non mi interessava di niente altro. Ormai ero una macchina per fare soldi: gli "amici" mi dicevano che ero diventato bravo.

Avevo sempre droga e soldi in tasca.

Mi rispettavano.

Mi conoscevano tutti ed ero diventato molto noto.

Avevo la macchina, la moto e la ragazza.

Avevo quasi tutto.

Ma oggi posso dire che ero anche molto stupido perché non mi rendevo conto che mi mancava la cosa più importante: LA MIA VITA.

Francesco